

Estorsione, altra assoluzione per Canale

“Non pretese i soldi dalla clinica Morana”

PALERMO. La Corte d'appello conferma l'assoluzione di Carmelo Canale dall'accusa di estorsione aggravata. Per il tenente dei carabinieri, che fu braccio destro del procuratore di Marsala Paolo Borsellino, è la seconda accusa che cade nel giro di poco più di dieci giorni: il 15 novembre era stato scagionato, in primo; addò, dall'accusa di associazione mafiosa e corruzione. Ieri la quarta sezione della Corte, presieduta da Francesco Ingargiola, ha stabilito che l'ufficiale non pretese che i titolari della clinica marsalese Morana pagassero 700 milioni a due loro soci, per farli uscire dalla compagine societaria. Il reato era aggravato dall'aver agito con metodo mafioso e con l'intenzione di agevolare Cosa nostra.

La decisione è stata emessa col rito abbreviato e ribadisce la sentenza del giudice dell'udienza preliminare di Palermo, Bruno Fasciana, pronunciata il 12 novembre di due anni fa Canale scelse l'abbreviato; mentre altri imputati preferirono il rito ordinario e sono ancora sotto processo a Marsala: fra, di loro, l'ex deputato regionale della Dc Giuseppe Giammarinaro, originario di Salemi.

Per Canale, il procuratore generale Dino Cerami aveva proposto una pena di cinque anni. Il tenente era assistito dagli avvocati Salvatore Traina e Giovanni Gaudino. Nel processo per mafia, concluso davanti alla seconda sezione del tribunale di Palermo, del collegio difensivo, oltre a Traina, fanno parte pure Gianfranco Viola e Dario D'Agostino.

L'estorsione alla clinica Morana si sarebbe verificata, secondo l'accusa, tra il 1990 e il 1991. Originariamente erano state indagate otto persone, mentre oggi nel processo marsalese (giunto quasi alle battute conclusive) ci sono sei imputati: con Giammarinaro (anche lui era stato processato per mafia ed era stato assolto), vengono giudicati l'ex primario Giuseppe Pandolfo, gli ex funzionari regionali sanitari Rosario Aldo Ganci e Guglielmo Terrazzini, l'ex medico provinciale Giovanni Gentile e uno dei soci dei Morana, Giovanni Vito Spanò.

Secondo la ricostruzione dell'accusa, rappresentata anche a Marsala dal pm Russo, il taglieggiamento sarebbe avvenuto in due fasi. Prima il gruppo di Giammarinaro e Gentile avrebbe sottoposto i titolari della clinica, i coniugi Angela D'Antoni e Benedetto Morana, a una concussione. Per ottenere i permessi necessari ad aprire, cioè, avrebbero dovuto affrontare una serie di difficoltà che secondo l'accusa erano state create ad arte. Gli ostacoli sarebbero stati rimossi con l'ingresso nella società di Giacomo Lombardo e Giovanni Vito Spanò, due presunti prestanome dell'ex deputato regionale Dc e di Gentile. Nella seconda fase, proprio per riuscire a liberarsi dei soci, divenuti sempre più indesiderati, i Morana avrebbero dovuto sborsare 700 milioni delle vecchie lire: e in questo, secondo l'accusa, si concretizzerebbe l'estorsione. Una parte della somma sarebbe stata ritirata personalmente da Canale. La difesa ha dimostrato l'infondatezza della contestazione e il gup è la Corte d'appello hanno concordato con la tesi degli avvocati. Nell'assolvere l'ufficiale, il gup Fasciana aveva trasmesso gli atti alla Procura, ritenendo falsa la testimonianza dei coniugi Morana.

Riccardo Arena